

Bulletin européen

TRIBUNA LIBERA FONDATA NEL 1950 DA J. CONSTANTIN DRAGAN

Quale futuro per la difesa europea?

Bilancio e prospettive ad un decennio dall'11 settembre

Patrice van Ackere

Auditore Generale dell'Esercito Francese
Già Consigliere Principale del Presidente
del Comitato di Difesa dell'Assemblea Nazionale Francese

Poco più di un decennio fa avveniva l'attacco al cuore dell'America, con l'attentato al World Trade Center. Questo può costituire lo spunto per guardare a casa nostra, fare un bilancio sulla difesa europea e prefigurarne le prospettive future.

Anzitutto va detto che la costruzione europea ha superato più tappe importanti dalla fine della guerra fredda, ciononostante sembra riscontrare sempre più scetticismo, se non addirittura ostilità. Uno dei grandi paradossi della situazione attuale risiede nel fatto che numerosi cittadini dubitano della capacità dell'Europa di risolvere i loro problemi (alcuni ritengono perfino che l'Europa sia la causa delle loro difficoltà), mentre è ormai indubbio che i problemi debbano essere risolti al livello a cui si pongono. Ossia, essenzialmente, a livello europeo. Al momento attuale, è ne-

cessario fornire agli europei gli strumenti atti a renderli indipendenti dal resto del mondo, pur sapendo che per quanto riguarda la difesa, la decisione di farne uso rimarrà nazionale, quindi sovrana.

1. Bilancio della costruzione europea nel settore della difesa

Il bilancio dei progressi della costruzione europea nel settore della difesa, a partire dal 1998, fa emergere una tendenza molto positiva. Il punto di partenza di questa analisi, cioè il 1998, corrisponde allo scioglimento di un blocco che persisteva da numerosi anni e che derivava da una visione opposta sulla difesa europea da parte del Regno Unito e della Francia.

In effetti, mentre il primo non concepiva che essa potesse essere autonoma nei

confronti della Nato, la seconda riteneva che fosse possibile realizzarla al di fuori della Nato. Il compromesso raggiunto a Saint-Malo nel 1998 portò a una dichiarazione comune il cui punto essenziale era che *l'Unione doveva avere una autonoma capacità di azione*.

A partire da allora, il ritmo della Storia si sarebbe accelerato in una maniera imprevedibile a quell'epoca. In effetti, nel decennio successivo all'incontro di Saint-Malo, la difesa sarebbe stata il settore che, dopo quello della moneta, avrebbe registrato i più rapidi progressi nella costruzione europea. Tre fattori spiegano questa accelerazione.

In primo luogo, *l'accumulo di crisi*, soprattutto quella del Kosovo. L'ampiezza e la prossimità di certa barbarie costituivano la negazione di uno dei fondamenti essenziali del progetto europeo. Le varie crisi scoppiate successivamente fecero capire con chiarezza che i *legami tra prosperità e sicurezza* erano ormai troppo stretti per poter affrontare separatamente queste due questioni. Infine, *il carattere multinazionale della gestione delle crisi* divenne ineluttabile, sia per l'ampiezza e la complessità di queste, sia per il bisogno di legittimare gli interventi nelle crisi internazionali le cui dimensioni interne sono essenziali.

1.1. La concettualizzazione di una visione politica e di una strategia

L'Ue ha dato prova di rapidità nel chiarire la sua visione politica e nell'adottare una strategia su impulso dell'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune (Pesc). Il documento, intitolato *Strategia europea in materia di sicurezza*, adottato nel 2003, è abbastanza innovativo per il fatto che riunisce gli Stati membri al fine di definire le minacce maggiori apparse dopo la caduta del muro di Berlino e gli attentati terroristici dell'11 settembre.

1.2. Un approccio globale e pluridisciplinare

I primi impegni europei nella gestione delle crisi rivelano quanto sia ormai impossibile affrontare queste ultime esclusivamente dal punto di vista militare, soprattutto nei casi in cui la crisi viene provocata o alimentata da uno o più Stati deboli. Viceversa, lo sviluppo del commercio e l'aumento degli aiuti finanziari non sono sufficienti per impedire le crisi. Questa duplice constatazione rivela che l'Unione europea può apportare un valore aggiunto che la contraddistingue da qualsiasi altra organizzazione internazionale. L'Unione ha ormai un approccio globale alla sicurezza, e una capacità dimostrata di gestire la dimensione politica, economica e militare delle crisi.

1.3. Una relazione appagante e costruttiva con la Nato

Da quando la Francia e il Regno Unito sono riusciti a conciliare le loro posizioni, e l'Unione ha fatto sue le loro proposte, non vi è più opposizione fra gli europei riguardo ai rispettivi ruoli dell'Alleanza Atlantica e della politica europea per la sicurezza e la difesa. A livello pratico, sono stati sottoscritti vari accordi (essenzialmente gli accordi detti di "Berlino plus").

1.4. Istituzioni che facilitano il consenso e le procedure flessibili

Il numero di istituzioni competenti in materia di sicurezza e di difesa create a partire dal 2000, tra cui il Comitato politico e di sicurezza (Cops), il Comitato militare, lo Stato maggiore, la carica di Alto Rappresentante, l'Unità di pianificazione della politica e di rapido allarme, dà un'idea della dinamica europea in questo settore. Una semplice regola si impone: la sicurezza e la difesa dipendono dal metodo

intergovernativo e dalle decisioni prese di comune accordo.

1.5. Un approccio strutturale e tecnologico alla difesa

Se l'azione militare a breve termine richiede forze, istituzioni e procedure, a lungo termine essa non può prescindere da uno strumento che permetta di tener conto degli aspetti strutturali, tecnologici e industriali della difesa.

La creazione dell'Agenzia europea per la Difesa, da parte dei 25 Stati membri dell'Unione nel 2004 (diventati poi 27 due anni dopo), ha permesso a quest'ultima di non limitarsi a reagire alle crisi in caso di emergenza e di cercare di rendere coerenti le future azioni comuni.

2. I freni allo sviluppo della difesa europea

Gli ostacoli allo sviluppo della difesa europea e quindi al rilancio della costruzione europea attraverso la difesa sono ancora numerosi.

2.1. La mancanza di una percezione comune dell'interesse per la sicurezza

La storia mostra che è necessario un elevato grado di minaccia affinché gli europei si ravvicinino fra loro.

La presa di potere da parte dei comunisti in Europa centrale e orientale (colpo di Praga del 1948 e altre manovre) facilitò la creazione dell'Unione occidentale nel 1948 (la quale diventerà Unione dell'Europa occidentale, Ueo, nel 1954).

Non esiste, d'altra parte, una correlazione tra l'aggressione che portò alla guerra di Corea, e l'adozione del trattato di Parigi che istituiva la Comunità europea per la Difesa, da una parte, e le crisi internazionali del 1956, e la firma dei trattati di Roma a marzo del 1957?

2.2. La scomparsa della minaccia militare diretta

Il crollo del regime comunista sovietico e di quelli dell'Europa orientale rappresenta, a sua volta, un freno allo sviluppo della componente difesa della costruzione europea.

Non abbiamo ancora abbastanza distacco per analizzare la percezione comune di eventuali rischi legati alla remilitarizzazione della Russia, al ravvicinamento russo-cinese in materia di sicurezza e all'impatto del terrorismo nella sua dimensione globale emersa proprio poco più di dieci anni or sono, quel fatidico 11 settembre del 2001 con l'attentato al World Trade Center.

2.3. Le divergenze di approccio degli Stati membri dell'Unione europea

L'appartenenza all'Unione europea di Paesi il cui tradizionale approccio è di cooperazione e non di integrazione, come i Paesi Bassi e il Regno Unito (nonostante l'evoluzione di quest'ultimo a partire dalla fine del 1998) e di Paesi neutrali (come l'Austria, l'Irlanda, la Finlandia e la Svezia) costituisce altresì un freno allo sviluppo della difesa europea.

2.4. L'esistenza stessa della Nato

Per gli americani, la difesa europea non può essere staccata dalla Nato (quindi da un controllo americano), non può creare raddoppiamenti rispetto alle capacità sviluppate nell'ambito della Nato (gli europei non devono dunque assicurarsi i mezzi per la loro autonomia strategica) e non può effettuare discriminazioni tra Paesi europei membri dell'Unione e quelli che invece non lo sono (come la Turchia e la Norvegia), il che esclude una difesa europea corrispondente al progetto politico che sottende la costruzione europea.

2.5. Il costo della non-Europa nel settore della difesa

Benché sia certo che a lungo termine le economie di scala e l'ammortamento delle spese fisse (ricerca e sviluppo) su grandi serie di materiali ne diminuiscano i costi, a medio termine le cose stanno diversamente. In effetti, in assenza di accordi su caratteristiche identiche di materiali militari da fabbricare in cooperazione, si ha la tendenza a sommare caratteristiche nazionali e caratteristiche comuni. Il materiale che risulta da questo tipo di sistemazione costituisce il più grande denominatore comune dotato di una polivalenza atta a soddisfare l'insieme delle necessità nazionali, e ciò ha un costo estremamente elevato. Il costo della non-Europa in materia di armamenti non può che essere necessariamente elevato, così come lascia presagire il fatto che gli Stati Uniti dispongano attualmente di 27 programmi di armamento maggiore, mentre l'Europa ne ha 89.

2.6. I freni politici

La difesa è l'ultimo bastione della sovranità degli Stati, garante in principio della loro sopravvivenza, e costituisce quindi un argomento estremamente delicato. Lo è tanto più nei Paesi in cui le tradizioni costituzionali e politiche fanno della sovranità un bene inalienabile.

La Francia, per esempio, si è costituita attraverso una lotta storica continua, contro il Sacro Impero, contro la Santa Sede, contro gli inglesi, gli spagnoli, le coalizioni e la Germania, e successivamente ha dovuto fare grossi sacrifici per preservare la sua libertà e la sua sovranità di fronte all'espansionismo sovietico.

La sensibilità della Polonia sulla questione della sovranità si spiega anche attraverso la sua storia fatta di attacchi alla sua indipendenza e integrità territoriale.

Il fenomeno della democrazia è di per sé

un freno politico per il fatto che essa si basa sulle decisioni della maggioranza. È solo in ambito nazionale, però, che le decisioni della maggioranza possono essere accettate dalla minoranza giacché quest'ultima percepisce sufficientemente ciò che ha in comune con la maggioranza per accettarne le decisioni.

Benché si possa scommettere sul fatto che in futuro i Paesi europei diventeranno sufficientemente solidali tra loro affinché quelli che saranno minoritari accettino una decisione presa da coloro che saranno maggioritari, non si può affermare che gli Stati europei siano oggi in questa situazione.

Infine, il mito del sangue è ancora molto forte. Quando il generale De Gaulle asseriva che "quando i soldati di varie nazionalità accetteranno di versare il loro sangue per essa, soltanto allora l'Europa esisterà" esprimeva un'idea che è sempre attuale.

3. I miglioramenti previsti dal trattato di Lisbona

Il trattato di Lisbona contiene un certo numero di miglioramenti che permetteranno all'Unione di diventare e di restare un credibile attore mondiale per la pace e la sicurezza internazionali.

Il trattato prevede che il Consiglio europeo identifichi gli interessi e gli obiettivi strategici dell'Unione. Nel trattato la Politica europea di sicurezza e di difesa (Pescd) cede il posto alla Politica di sicurezza e di difesa comune (Psdc).

La sezione del trattato relativa alle disposizioni concernenti la politica di sicurezza e di difesa comune (Psdc) va più lontano precisando che la definizione progressiva di una politica di difesa comune porterà a una difesa comune quando il Consiglio europeo avrà deciso in questa direzione.

Il trattato allarga il campo di azione dell'Unione per quanto riguarda le mis-

sioni di mantenimento della pace, dette "di Petersberg", già inserite nel trattato sull'Unione.

Vengono così aggiunte azioni congiunte in materia di disarmo, missioni di consulenza e assistenza in materia militare, missioni di prevenzione dei conflitti, e operazioni di stabilizzazione al termine dei conflitti.

Il trattato contiene una innovazione essenziale, ossia la *clausola di reciproca difesa* (in base a cui gli Stati membri devono portare assistenza, con tutti i mezzi a loro disposizione, allo Stato membro che diventasse oggetto di una aggressione armata sul suo territorio), e una *clausola di solidarietà* in caso di attacco terroristico o di catastrofe naturale o tecnologica, che impegna gli Stati membri a portarsi assistenza con i mezzi di cui dispongono, inclusi quelli militari.

Il trattato di Lisbona contiene infine una grande innovazione che consiste nella *cooperazione strutturata permanente*, la quale ravvicinerà gli Stati che soddisfano determinati criteri di capacità e sottoscrivono impegni obbligatori in materia capacitaria.

Questo dispositivo è più flessibile di quello delle cooperazioni rafforzate nella misura in cui il Consiglio può adoperarlo attraverso decisioni a maggioranza qualificata, mentre le cooperazioni rafforzate possono essere attuate mediante decisioni prese all'unanimità, in quanto trattasi di decisioni relative alla politica di sicurezza e di difesa.

Si può tuttavia affermare che la costruzione europea in materia di difesa non intacca in alcun modo la sovranità degli Stati poiché, da una parte, questi avranno sempre l'ultima parola sul dispiegamento dei loro soldati, mentre dall'altra gli Stati membri sono impegnati a imbastire una difesa comune che non sia in alcun modo una difesa unica. Mentre il processo che ha

portato alla moneta unica era iniziato con la creazione di un embrione di moneta comune (Ecu), niente di simile è contemplato in materia di difesa.

4. Piste concrete per il futuro

Il rilancio della costruzione europea attraverso la difesa dovrebbe perseguire quattro obiettivi: visibilità, efficacia, trasparenza e coerenza della politica di difesa e di sicurezza.

4.1. Una più grande visibilità per l'adesione dell'opinione pubblica

La prima iniziativa che sembra necessaria per rendere visibile all'opinione pubblica l'esistenza di una difesa europea sarebbe quella di raggruppare tutte le unità multinazionali esistenti in una "forza europea per il mantenimento della pace".

Questa forza non necessiterebbe della creazione di nuove unità, ma verrebbe creata a partire dalle forze multinazionali e dai gruppi tattici esistenti. Queste forze rappresentano esse stesse un progresso della costruzione europea, ma la loro visibilità all'opinione pubblica non è molto elevata.

Una "forza europea per il mantenimento della pace" sarebbe idonea a intervenire, su decisione del Consiglio, in qualsiasi situazione corrispondente alle sue capacità, sia in base a un mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sia all'appello di un governo legittimo e dopo aver preso accordi con quest'ultimo.

Il fatto che essa riunirebbe entità disparate non rappresenta di per sé un ostacolo al loro inserimento in un insieme coerente. Ciò presuppone tuttavia di dotare l'Unione di una catena di comando operativa, di cui attualmente è priva (cfr. § 4.2. qui di seguito), e di cercare mezzi capacitari supplementari per garantire coerenza e auto-

nomia a questa forza (mezzi di trasporto, mezzi di comando, unità mediche ecc.).

Una seconda iniziativa sarebbe di natura più simbolica poiché mirerebbe a organizzare parate di elementi dell'insieme dei Paesi membri dell'Unione europea in occasione delle feste nazionali, così come venne fatto a Parigi il 14 luglio 2007.

4.2. Una maggiore efficacia

L'efficacia dell'Unione europea è in gran parte legata alla sua *reattività*, e ciò implica che l'Unione disponga di uno Stato maggiore militare in grado di pianificare le operazioni che essa decide di lanciare, e di assicurarsi del buon livello di allenamento e di preparazione delle rispettive forze. Con altre parole, bisogna dare all'Unione una competenza operativa.

Il sistema attuale, che poggia su uno Stato maggiore molto esiguo (comprende meno di 100 ufficiali, rispetto ai 2.000 dello Stato maggiore del Shape), e sulla possibilità di ricorrere ai mezzi della Nato (in base al meccanismo detto di "Berlino plus"), non è soddisfacente: quest'ultimo meccanismo rende l'Unione dipendente da Stati non europei e necessita di un periodo di decisione nel caso dei partner dell'Unione (a cominciare dagli Stati Uniti).

L'efficacia dell'Unione dipende anche dalla sua capacità di creare una base industriale e tecnologica di difesa (Bitd). Oggi non esistono aerei da combattimento europei, né carri armati europei, né sottomarini europei.

L'elenco potrebbe essere lungo. Risultato: costi unitari elevati, difficoltà a esportare, una interoperatività spesso delicata. Di fronte a questa realtà, bisogna accelerare i lavori miranti ad assicurare agli europei una strategia comune, traendone tutte le conseguenze.

Gli europei non hanno altra scelta che procedere mettendo in atto interventi sequenziali logici, come segue: definizione

dei comuni interessi, poi valutazione dei rischi e delle minacce che gravano su questi ultimi, poi elaborazione di una strategia e, infine, definizione dei mezzi per attuarla (forze, materiali ecc.).

4.3. Maggiore trasparenza

Per garantire maggiore trasparenza, sono auspicabili i seguenti due sviluppi:

– realizzare un *Libro bianco* europeo della difesa che comprenderebbe, similmente alle monete della zona euro, una parte europea e una parte nazionale. La parte strettamente europea verrebbe approvata dal Consiglio, mentre la parte nazionale (che declinerebbe il *Libro bianco* europeo sulle costrizioni e le prospettive nazionali) verrebbe adottata dalle istanze nazionali competenti;

– sviluppare il controllo democratico che va esercitato sull'Unione europea in materia di difesa. In effetti, sembra difficile avanzare in un settore che tocca la sovranità degli Stati e la vita umana senza legittimità democratica completa.

Il Parlamento europeo non rappresenta una risposta soddisfacente nella misura in cui le attività di difesa attengono a un processo intergovernativo.

Appoggiarsi all'Assemblea dell'Ueo porrebbe dei problemi: l'insieme dei Paesi membri dell'Ue non sono membri pieni dell'Ueo, mentre il futuro del trattato dell'Ueo è praticamente incerto, e la sua Assemblea è costituita da parlamentari nazionali di cui pochissimi sono membri della Commissione di difesa dei loro rispettivi parlamenti.

Pertanto è necessario trovare una formula originale di controllo democratico che potrebbe essere realizzato da un'istanza che riunisse, da una parte, i rappresentanti delle Commissioni degli Affari esteri e della difesa dei Parlamenti nazionali, e dall'altra i rappresentanti del Parlamento europeo.

4.4. Fare in modo che l'Europa possa diventare produttore di sicurezza

Uno dei principali insegnamenti del dopo 11 settembre per il piano strategico consiste nell'impossibilità di separare d'ora in poi difesa e sicurezza interna. Ciò comporta una evoluzione delle istituzioni e del processo decisionale e, soprattutto, che l'Europa diventi produttore di sicurezza, così come è diventata produttore di stabilità monetaria. Di fatto, esistono già dei settori in cui essa è produttore di sicurezza: l'area Schengen, la politica comune di rilascio dei visti, i dispositivi di cooperazione di tipo Europol o Eurojust, la cooperazione nel settore dell'osservazione spaziale, i ravvicinamenti in materia di protezione delle frontiere esterne.

Sembra logico prendere in considerazione un processo decisionale che ravvicini difesa e sicurezza interna. Tenuto conto, però, del fatto che non vi sia nulla di più urgente che mettere in pratica le nuove modalità decisionali previste dal trattato di Lisbona, una tale evoluzione sarà possibile soltanto nel lungo periodo.

In questa ottica, una prima iniziativa porterebbe alla creazione di una *forza di protezione* delle frontiere marittime, aeree e terrestri dell'Unione europea. Una simile forza raggrupperebbe unità militari e unità civili di natura poliziesca. Una simile forza di protezione delle frontiere risponderebbe alle aspettative di una opinione pubblica presso cui l'applicazione degli accordi di Schengen ha suscitato una viva inquietudine (criminalità organizzata, terrorismo e immigrazione clandestina).

Una seconda iniziativa potrebbe riguardare il *ravvicinamento tra la politica estera e di sicurezza comune*, da una parte, e *gli affari interni*, dall'altra, al fine di trarre le dovute lezioni dal nuovo contesto strategico. Il *continuum* tra difesa e sicurezza è oggi palese. I grandi problemi del futuro,

che sono il terrorismo, la sicurezza energetica, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, il traffico di stupefacenti e di esseri umani, l'immigrazione incontrollata, la sicurezza ambientale, la sicurezza sanitaria e il crollo di Stati deboli, si inseriscono in questo *continuum*. Quindi soltanto un approccio globale a questi problemi permetterà agli europei di farvi fronte. La prima difficoltà sarà istituzionale poiché, in base al trattato di Lisbona, le politiche attinenti alla giustizia e agli affari interni sono comunitarizzate, mentre la politica estera e di sicurezza comune resta soggetta a un processo decisionale puramente intergovernativo. Una delle sfide del futuro consisterà nel coordinare questi due tipi di politiche.

5. La crisi economica e finanziaria deve portare ad un approfondimento della difesa europea

Siamo ormai da tempo in un periodo di crisi economica e finanziaria di cui non abbiamo ancora valutato tutte le conseguenze. Ciò che è quasi certo è che le ipotesi di crescita verranno riviste al ribasso per i nostri Paesi, ragione per cui i nostri budget dovranno subire una contrazione maggiore che in passato.

In questo contesto di inevitabile tensione budgetaria si possono avanzare tre proposte concrete.

La prima consiste nel mettere in comune le esperienze di contenimento delle spese per la difesa. Più eserciti europei sono impegnati in esercitazioni equiparabili miranti a contenere le spese per la difesa, pur mantenendo la loro capacità a portare a termine le loro missioni. Bisognerebbe mettere in piedi un meccanismo semplice di messa in comune di esperienze in un quadro multilaterale.

Una seconda proposta consiste nell'organizzare una ricerca sistematica di mezzi di mutualizzazione reciproca (per esem-

pio, lo scambio di un'ora di volo con alcune ore al simulatore). Questo tipo di mutualizzazione potrebbe ispirarsi a un sistema di compensazione ispirato, a sua volta, a quello delle banche, al fine di permettere la presa a carico degli scambi di prestazioni fra gli eserciti dei nostri Stati membri – e ciò in maniera multilaterale –, il che eviterebbe i pesanti compiti amministrativi legati ai rimborsi reciproci per coprire gli scambi bilaterali.

Una terza proposta concreta per ottimizzare le spese per la difesa consiste nel cercare insieme le vie e i mezzi per fare economia.

In questo caso, le possibilità sono molteplici, e cioè: qualifica europea dei materiali militari per evitare lunghe e costose procedure nazionali, creazione di un vero e pro-

prio mercato europeo della difesa, con un impegno politico a compiere passi avanti, al di là della direttiva in materia, sul punto di essere adottata.

Non possiamo concludere altrimenti che insistendo sulla necessità per l'Europa di avere una visione comune del mondo, di darsi i mezzi per la sua autonomia militare e di assicurare un *continuum* tra sicurezza e difesa, di applicare una politica di stabilizzazione delle zone vicine (Balcani, Caucaso, Mediterraneo) e di costruire un partenariato strategico con la Nato, la Russia, la Cina e l'India.

L'Unione europea diventerà allora un attore fondamentale della pace e della sicurezza internazionale, pur avendo una identità in cui tutti i cittadini europei si possano riconoscere.

**TRATTIAMO BENE LA TERRA SU CUI VIVIAMO:
ESSA NON CI È STATA DONATA DAI NOSTRI PADRI,
MA CI È STATA PRESTATATA DAI NOSTRI FIGLI.**

PROVERBIO MASAI



ENERGIA PULITA

“Trattiamo bene la terra su cui viviamo: essa non ci è stata donata dai nostri padri, ma ci è stata prestata dai nostri figli” è un proverbio che esprime bene la filosofia della Veroniki Holding. L'immagine è tratta proprio dalla home page del sito web www.veronikiholding.com e si inquadra nel contesto del lascito imprenditoriale, culturale ed etico di Giuseppe Costantino Dragan. È un lascito per il soddisfacimento del fabbisogno di energia, nel rispetto dell'ambiente, per una economia al servizio dell'uomo e per la promozione della sua cultura e dignità. Questo perché per noi la “cultura dell'energia” e “l'energia della cultura” non sono soltanto uno slogan, ma un principio e un criterio, al contempo, imprenditoriale ed etico: in pratica una filosofia di vita.

Le culture e il dialogo: i paesaggi degli uomini

Osservazioni sulla Convezione europea del Paesaggio

Gian Maria Piccinelli

Presidente della Facoltà di Studi Politici “Jean Monet”
della Seconda Università degli Studi di Napoli

La grande complessità del termine paesaggio e la sua natura polisemica hanno reso necessario giungere ad adottare strumenti normativi sovranazionali che potessero spiegarne in modo sufficientemente ampio i contenuti e, nel contempo, offrire metodi di intervento uniformi (paesaggi trans-frontalieri). Mi riferisco in particolare alla Convezione europea del Paesaggio, firmata a Firenze 11 anni fa, nel 2000, la quale costituisce una tappa importante nella identificazione di una nuova concezione di paesaggio nel momento in cui essa individua una nozione condivisa, assai ampia, che pone al centro il momento esperienziale – e quindi dinamico – dell'uomo rispetto allo spazio.

È da notare innanzitutto che l'ampia accezione di paesaggio accolta nell'art. 1 della Convenzione consente di estendere le sue prescrizioni ad ogni tipologia di spazio: naturale, urbano, rurale, comprensivo di elementi naturalistici, artificiali e culturali, materiali e immateriali. Ma è soprattutto la rilevanza dell'elemento antropico che diviene essenziale per comprendere appieno la nozione tridimensionale di paesaggio che la Convenzione ci offre: “il paesaggio designa una parte di territorio così com'è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”.

La principale novità risiede nella trasformazione del paesaggio da dato puramente geografico e spaziale a elemento spazio-temporale (Pierre George) – e quindi storico – che si materializza nel presente, ponendo in connessione passato e futuro. L'adozione di una visione antropocentrica consente anche di superare una visione puramente estetica del paesaggio che assume invece una funzione etica (per i valori che consentono di percepire in un dato modo anziché in un altro) e una funzione simbolica (attraverso la forza del segno e del sistema di segni che vi sono impressi e che intervengono nel processo di identificazione delle effettive valenze presenti sul territorio).

Possiamo parimenti dire che il paesaggio non è più solo rappresentazione del patrimonio fisico, ma esso diviene inscindibile dal fattore sociale nel momento dell'analisi di contesto. Non è neppure soltanto patrimonio culturale, piuttosto si presta sempre più ad assumere un ruolo “politico” (in senso alto) in quanto catalizzatore di istanze e opzioni che caratterizzano quel contratto sociale che sinergicamente tiene insieme una data comunità, in uno spazio e un tempo determinati.

La relazione tra evoluzione sociale e organizzazioni territoriali propone il tema della responsabilità delle istituzioni, ai

diversi livelli di rappresentanza e di funzioni di governo, nella valutazione degli interessi che sono alla base degli interventi sul paesaggio.

La Convenzione si pone infatti due obiettivi principali: a) promuovere la protezione, la gestione e la pianificazione in un'ottica di sostenibilità; b) sostenere la cooperazione europea.

Diviene fondamentale per il raggiungimento di questi scopi la funzione che possono svolgere i gruppi e le rappresentanze intermedie, anello di congiunzione tra la società civile e le istituzioni, ai quali spetta preliminarmente il compito di selezionare proposizioni che vadano nella direzione di rafforzare il bene comune e l'interesse generale, scartando per quanto possibile soluzioni egoistiche o di parte.

Dialogo e cooperazione sono gli strumenti principe in tale prospettiva. Dialogo tra le parti sociali e cooperazione tra gli attori istituzionali, dal livello locale a quello globale, a immagine della stessa complessità del paesaggio che attraverso intersezioni e giustapposizioni, per successive complementarietà e adiacenze, consente di collegare un sito con un territorio sempre più vasto, regionale, nazionale, europeo, mondiale.

Pertanto la Convenzione offre cinque diverse tipologie di strumenti che potremmo riassumere come segue: 1) sensibilizzazione della società civile attraverso specifiche azioni di comunicazione; 2) formazione ed educazione dalle scuole, all'università, al mondo del lavoro; 3) identificazione e classificazioni dei paesaggi che presuppongono il monitoraggio delle loro trasformazioni; 4) la formulazione da parte degli Stati e delle Regioni di obiettivi di qualità paesaggistica condivisi con le popolazioni interessate; 5) l'adozione di misure concrete per la protezione, gestione e pianificazione del paesaggio, misure di natura giuridica ed economica, amministrativa e fiscale, unitamente ad attività di controllo.

Per adempiere alle finalità della Convenzione, è indispensabile la creazione di una Rete europea dei Paesaggi *Eurolandscape* quale organismo europeo formato di enti pubblici territoriali, università e società civile, il cui obiettivo principale è quello di motivare e sostenere l'applicazione dei principi della Convenzione a livello locale.

Il 30 maggio 2006 a Strasburgo, presso il Consiglio d'Europa, è stata costituita la Recep (Rete europea degli enti locali e regionali per l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio) come organizzazione internazionale non governativa a cui liberamente partecipano enti pubblici territoriali di Stati membri del Consiglio d'Europa.

Il legame tra difesa del paesaggio e osservanza delle norme locali è inscindibile; di qui l'esigenza che un organismo come la Recep, da cui dipende l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio nella grande rete di enti locali europei, sia gestito dai rappresentanti politici locali cui sono demandate la pianificazione del territorio e la legislazione urbanistica.

Ma l'azione degli organismi politici deve essere supportata dalla corretta applicazione in campo amministrativo delle norme e degli indirizzi politico-programmatici. Inoltre non si può prescindere dalla conoscenza scientifica del problema da tutti i punti di vista (giuridico, storico, filosofico, economico-sociale, ecologico-ambientale): mai come in questo caso occorre trovare il punto di incontro e di equilibrio tra un concetto di vasta portata epistemologica e di ampio significato, come quello della valenza paesaggistica, e la sua applicazione su specifici territori.

Ecco perché accanto alla Recep, nell'ambito di *Eurolandscape*, sono operanti altre due reti con il compito di collegare il dato tecnico e politico con l'analisi scientifica: *Uniscap* come rete delle Università, e *Civilscape* come rete delle Associazioni.

Chi si occupa professionalmente di commercio e vuole avere successo duraturo, oltre alla capacità e alle conoscenze necessarie, deve pensare e agire con onestà perché basa la sua attività sul credito. E chi non ha credito non può e non deve essere un commerciante, e va eliminato da questo nobile consorzio umano.

Quiconque s'occupe professionnellement de commerce et désire avoir un succès durable doit non seulement avoir les compétences et les connaissances indispensables mais aussi penser et agir honnêtement car cette activité se base sur des relations de confiance. Quelqu'un ne jouissant pas de la confiance d'autrui ne peut pas exercer cette noble activité humaine et doit en être tenu éloigné.

Those who work professionally in trade and wish to have lasting success, besides having the necessary skills and knowledge, must think and act with honesty because their activity is based on credit. If you don't have credit you cannot and must not be in trade and must be eliminated from this noble type of human consortium.

Cine se ocupă, pe linie profesională, de comerț și vrea să aibă un succes durabil, pe lângă a avea capacitatea și cunoștințele necesare, trebuie să gândească și să acționeze cu onestitate, întrucât activitatea sa se bazează pe credit. Iar cine nu are credit, nu poate și nu trebuie să fie comerciant, și trebuie eliminat din această nobilă grupare omenească.

Tratto dal volume: Iosif Constantin Dragan,
Călătorie în timp, Viaggio nel tempo, Journey through time, Milano, 2008.



Prof. Giuseppe Costantino Dragan

L'EUROPA DI FRONTE A DRAMMI UMANI ED EMERGENZE SOCIALI
LA PROSPETTIVA POLITICA EUROPEA
QUALE FUTURO PER L'EUROPA?
UNA VITA PER L'EUROPA: GIAN PIERO ORSELLO

“L’approccio adottato dall’Europa e dagli Stati membri per contrastare la tratta degli esseri umani risulta spesso confuso con le politiche anti-migratorie e tende ad occultare le cause che producono le nuove schiavitù così come le responsabilità istituzionali che le rendono possibili.”
Pippo Costella

“Si tratta di affrontare, con coraggio e determinazione, le cause dell’imponente fenomeno migratorio convinti della sua complessità, consapevoli dell’insufficienza delle risposte isolate, ancora più persuasi che la vera prevenzione non può essere solo quella legata agli interventi di polizia e di allontanamento e rimpatrio.” Carlo Mosca

“Oggi l’Europa è chiamata ad un ruolo più autonomo. L’Europa è chiamata a confrontarsi senza indugi con le sfide mondiali. Non è più concepibile pensare all’integrazione europea fuori dal contesto economico e politico della globalizzazione e delle sfide del multipolarismo.”
Mario Telò

“Per attivare qualsiasi processo di cambiamento di ampia portata le forze decisive sono la *cultura* e il *sistema di valori*. Sono i due aspetti fondamentali che definiscono ogni epoca storica e che guidano la costruzione del nuovo.”
Dario Velo

“L’Unione europea è stata la grande scommessa del Novecento e rimane la grande speranza del XXI secolo; un percorso ad ostacoli, che gli inciampi e i ritardi non possono comunque fermare.”
Valerio Zanone

*Contributi presenti
nel nuovo volume della Fondazione Europea Dragan di:*

Maria Romana Allegri - Laura Baldassarre - Filadelfio Basile - Giorgio Bosco
Raimondo Cagiano de Azevedo - Furio Cerutti - Pippo Costella - Pier Virgilio Dastoli
Silvio Fagiolo - Umberto Leanza - Beatrice Machiavelli Rangoni - Maria Grazia Melchionni
Luigi Moccia - Carlo Mosca - Fosca Nomis - Federico Orlando - Daniela Orsello
Massimo Palumbo - Francesco Perfetti - Daniela Preda - Michele Prospero
Guido Ravasi - Giuseppe Sacco - Marco Scarpati - Valdo Spini - Mario Telò
Patrice van Ackere - Dario Velo - Valerio Zanone

Fondazione Europea Dragan

il nuovo volume



37

L'EUROPA DI FRONTE A DRAMMI UMANI ED EMERGENZE SOCIALI

EDIZIONI  NAGARD

EDIZIONI NAGARD

Un esemplare: € 15,00. Versamento sul ccp n. 38608204 o bonifico bancario presso il Credito Artigiano, Agenzia 1 di Milano (IBAN IT 31 C0351201602 000000033031), intestati a: Edizioni Nagard, Via Larga 9, 20122 Milano.

La ricerca di fonti più profonde della tradizione culturale europea

Per una riscoperta degli studi eliadiani sull'alchimia nell'Anno internazionale della chimica

Guido Ravasi

“Mi dicevo che l'uomo, e anche l'uomo europeo non è unicamente quello di Kant, Hegel, Nietzsche. Che nella tradizione europea [...] c'erano *altre fonti più profonde*. [...] È per questo motivo per cui, nel mio ultimo anno di università, ho cominciato a studiare le correnti ermetiche e 'occulte' (la Kabbala, l'alchimia) nella filosofia del Rinascimento italiano. Era l'argomento della mia tesi”

Mircea Eliade, *La prova del labirinto*, Milano, 1980, p. 24.

Il Rinascimento “sconfitto”

Come abbiamo visto nel nostro articolo precedente¹, in Mircea Eliade il passaggio definitivo ad una concezione dell'alchimia come esperienza sostanzialmente eterogenea rispetto alla protochimica avviene nell'ambito di un processo di maturazione intellettuale molto complesso e non rapportabile a specifiche influenze di un autore, per esempio Evola, o altri tradizionalisti.

L'ermetismo, l'alchimia, l'occultismo, il folklore, tutto ciò che era stato relegato tra le scorie dei prodotti culturali, considerato pratica di superstizione o assurdità non rischiarate dal lume scientifico, oppure che costituiva, in tutt'altri ambienti, l'oggetto di adesioni acritiche, di slanci irrazionalistici, di seduzioni e suggestioni pericolose, si pone all'attenzione di Eliade come una delle fonti di conoscenza verso cui attingere.

Uno dei primi frutti di questo orientamento è rintracciabile nella tesi di laurea *Contribuții la filosofia Renașterii* del 1928. Il Rinascimento italiano che qui viene rivalutato è quello che possiamo chiamare, riprendendo una definizione di Roberto Scagno, il “Rinascimento sconfitto”, vale a dire quella vena ermetica rimasta soffocata dall'imposizione successiva della scienza moderna che può permettere una comprensione più profonda del Rinascimento stesso: “pot aduce lumini noi în înțelegerea fenomenului Renașterii și evului modern european”².

Per la comprensione dell'uomo universale

L'ampliamento dell'orizzonte culturale, l'uscita dall'etnocentrismo, la riscoperta di sorgenti culturali trascurate costituiscono l'elemento comune delle ricerche che Eliade svilupperà in direzioni diverse ma

finalizzate alla comprensione di quello che egli ritiene di chiamare l'“uomo universale”: “Mi dicevo che l'uomo, e anche l'uomo europeo non è unicamente quello di Kant, Hegel, Nietzsche. Che nella tradizione europea [...] c'erano *altre fonti più profonde*. [...] È per questo motivo per cui, nel mio ultimo anno di università, ho cominciato a studiare le correnti ermetiche e 'occulte' (la Kabbala, l'alchimia) nella filosofia del Rinascimento italiano. Era l'argomento della mia tesi”³.

Nella prefazione a *Cosmologie și alchimie babiloniană*, Eliade scrive: “A demonstra – cum am încercat noi în *Alchimia asiatică*: fascicula I – că alchimia indiană și chineză nu sunt științe empirice, nu sunt pre-chimii, ci tehnici mistice, soteriologice, nu înseamnă a face operă de erudiție, ci de a aplica o metodă oarecum revoluționară în cercetarea culturilor orientale, metodă care se poate dovedi extrem de fertilă în filosofia culturii”⁴.

L'alchimia non può essere assimilata ad una fase preliminare dello sviluppo della chimica, non solo per motivi di carattere strutturale ma anche storico.

Nell'ambito della Cina antica Eliade riscontra anzitutto come la cultura cinese avesse alle sue spalle, sin da allora, una serie notevole di osservazioni esatte sui fenomeni naturali, una cultura che ha “descoperit și adunat o sumedenie de fapte precise, privind toate fenomenele fizice și biologice”⁵.

Il significato simbolico dell'alchimia

Eliade afferma persino che un'operazione alchemica può avere un significato di laboratorio – ma ha sempre alla fine un significato simbolico (mistico o metafisico) – e aggiunge che il significato simbolico è l'unico a cui l'alchimista fondamentalmente si interessa: “O operație 'chimică' poate avea un înțeles de laborator – dar are întotdeauna cel puțin un înțeles simbolic (mi-

stic sau metafizic) [...] *singurul care interesează pe alchimist*”⁶.

Per quanto riguarda l'alchimia ellenistica e le considerazioni che Eliade svolge in riferimento ad essa, non bisogna sottovalutare il ruolo avuto dagli studi di Sherwood Taylor.

Eliade, fin da *Cosmologie și alchimie babiloniană* del 1937⁷ e *Metallurgy, Magic and Alchemy* dell'anno successivo⁸, riprende in parte, valorizza e sviluppa alcune idee che in Sherwood Taylor (in particolare in due opere, rispettivamente del 1930 e del 1937) – erano presenti ancora allo stato di intuizioni o di abbozzo. In particolare, Sherwood Taylor rileva:

a) l'alchimia ellenistica non è una proto-scienza: “We shall not find in alchemy any beginnings of a science”⁹, e ancora, in modo più deciso: “At no time does the alchemist employ a scientific procedure”¹⁰;

b) la presenza di non marginali elementi “mistici e simbolici”;

c) alla suddetta presenza, che viene sottolineata nel 1930, Sherwood Taylor nel 1937 – quindi due anni dopo l'*Alchimia asiatică* eliadiana, che tuttavia non conosceva – aggiunge che a questa componente mistica e simbolica “cannot be given a literal interpretation”¹¹.

Considerazioni analoghe Eliade svolge anche per l'alchimia babilonese e per l'alchimia indiana dove riscontra i medesimi errori di valutazione che gli studiosi e gli storici hanno commesso nella interpretazione di queste esperienze.

In tal modo Eliade arriva ad affermare che è necessario riscontrare che l'alchimia indiana non è una pre-chimica, non soltanto per la diversità di scopi e la eterogeneità delle strutture mentali soggiacenti (“Sunt două structuri mentale complet diverse”), ma anche perché “la chimica esiste dall'inizio, separata ma parallela, accanto all'alchimia” (“Chimia există de la început, separată dar paralel, alături de alchimie”)¹².

La chimica come “destrutturazione dell’ideologia alchemica”

Nei confronti di chi, invece, sostiene che tra chimica e alchimia non c’è soluzione di continuità e, in particolare, insiste sulla loro continuità strutturale, Eliade replica che il rapporto individuabile tra esse è il seguente: la chimica costituisce la “destrutturazione dell’ideologia alchemica”¹³.

Rapporto, quindi, di destrutturazione o di degradazione del senso originario dell’alchimia: “degradarea sensului originar – care era ‘organic’ și cosmic – al unui fenomen natural, la transformarea lui în ‘proces mecanic’. [...] *Nunta* devine *combina-re*; *dragostea* devine *combustie*; *moartea* devine *neutralizare*, *incinerare*, etc. [...], secolul XIX a încercat să aplice aceste legi și asupra fenomenelor biologice și psihologice”¹⁴.

L’arte alchemica e la scienza moderna sono come due grandezze reciprocamente incommensurabili.

Già in *Alchimia asiatică I* Eliade aveva annunciato che l’analisi di questo tipo di incommensurabilità, di incompatibilità e delle rispettive implicazioni può contribuire enormemente alla comprensione della genesi del mondo moderno: “Deosebirele structurale dintre prechimie și alchimie încep a fi acum evidente. A urmări istoria conflictului subteran dintre experimentarea ‘mistică’ și experimentarea ‘științifică’ înseamnă a da seama de toate transformările care au condus la nașterea lumii moderne”¹⁵.

Tutto questo ci spinge ad operare un raffronto tra Mircea Eliade e Carl Gustav Jung relativamente all’alchimia – anche per il fatto che lo psichiatra svizzero ha elaborato una delle più interessanti interpretazioni del fenomeno alchemico – e lo faremo senz’altro non prima di aver svolto alcune considerazioni all’interpretazione junghiana dell’arte ermetica che saranno l’oggetto del nostro successivo contributo su queste colonne.

¹ Guido Ravasi, *Uno dei problemi più oscuri della storia delle scienze*, “Bulletin européen”, 736, settembre 2011, pp. 16-19.

² Mircea Eliade, *Cosmologie și alchimie babiloniană*, cit. p. 93.

³ Mircea Eliade, *L’épreuve du labyrinthe. Entretiens avec Claude-Henri Rocquet*, Paris, Belford, 1978, tr. it. di Massimo Giacometti, *La prova del labirinto. Intervista con C. H. Rocquet*, Milano, Jaca Book, 1980, p. 24. Per ampliamenti mi permetto di rimandare a Guido Ravasi, *Ermeneutica dell’ermetismo in Mircea Eliade*, “Revista Fundației Drăgan”, Roma, nr. 9, maggio 1992, pp. 134 segg., (corsivo nostro).

⁴ “Nel dimostrare – come abbiamo cercato di fare in *Alchimia asiatică I* – come l’alchimia indiana e cinese non siano scienze empiriche, non siano prechimiche, ma tecniche mistiche,

soteriologiche, non significa fare opera di erudizione, ma applicare un metodo alquanto rivoluzionario nella indagine delle culture orientali, metodo che è possibile dimostrare di estrema fecondità nella filosofia della cultura” (Mircea Eliade, *Cosmologie și alchimie babiloniană*, cit. p. 6, tr. nostra).

⁵ Mircea Eliade, *Alchimia asiatică I. Alchimia chineză și indiană*, cit., p. 25.

⁶ Mircea Eliade, *Cosmologie și alchimie babiloniană*, cit., p. 127.

⁷ Op. cit., pp. 128-131.

⁸ Mircea Eliade, *Metallurgy, Magic and Alchemy*, “Zalmoxis. Revue des études religieuses”, Paris, Librairie Orientaliste Paul Geuthner, 1938, vol. I, p. 125.

⁹ Frank Sherwood Taylor, *A Survey of Greek Alchemy*, cit., p. 110.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Frank Sherwood Taylor, *The Origins of Greek Alchemy*, "Ambix", 1, 1937, p. 42.

¹² Mircea Eliade, *Alchimia asiatică I. Alchimia chineză și indiană*, cit., pp. 68 seg. Cfr. nella stessa opera, anche le pp. 59-74 oltre a *Metalurgy, Magic and Alchemy*, pp. 125 seg. Si veda anche *Forgerons et Alchimistes*, Paris, Flammarion, 1956, tr. it. *Arti del metallo e alchimia*, Torino, Boringhieri, 2 ed., 1987, pp. 120-122.

¹³ Mircea Eliade, *Forgerons et Alchimistes*, tr. it. cit., p. 9.

¹⁴ "[...] degradazione del senso originario – che era 'organico' e cosmico – di un fenomeno naturale, e la sua trasformazione in un 'processo meccanico'. [...] Le Nozze diventano combinazione; l'amore diventa combustione; la morte diventa neutralizzazione, incinerazione ecc. [...], il secolo XIX ha tentato di applicare queste leggi anche ai fenomeni biologici e psicologici", Mircea Eliade, *Cosmologie și alchimie babiloniană*, cit., pp. 92-93, (tr. nostra).

¹⁵ Mircea Eliade, *Alchimia asiatică I. Alchimia chineză și indiană*, cit., p. 7 seg.).

IMPORTANTE AVVISO AI LETTORI

Il *Bulletin européen* è un periodico mensile fondato nel marzo del 1950 dal dott. Giuseppe Costantino Dragan per favorire l'integrazione comunitaria attraverso la formazione e lo sviluppo di una coscienza europea. Come tale il *Bulletin européen* è strettamente legato alla attività della Fondazione Europea Dragan che persegue il medesimo scopo e che si assume gli oneri del trattamento dei dati personali nel rispetto della vigente normativa sulla privacy.

Con la presente si comunica che il *Bulletin européen* inaugura il nuovo servizio di spedizione della pubblicazione in **formato elettronico**; siete quindi gentilmente pregati di inviarci al più presto una comunicazione indicando il **vostro indirizzo e-mail** alla Segreteria Generale della Fondazione Europea Dragan, responsabile dei trattamenti dei dati, nei recapiti di seguito indicati (si veda pagina seguente). Qualora non disponeste di indirizzo e-mail e/o desideriate continuare a ricevere la pubblicazione in formato cartaceo, potrete segnalarci un indirizzo postale a cui recapitarla.

In caso di **MANCATO CONSENSO** il vostro nominativo **sarà cancellato** dal nostro indirizzario.

Si ringrazia fin da ora per la collaborazione.

La Segreteria Generale

AGGIORNAMENTO/REGISTRAZIONE

La Fondazione Europea Dragan anche in considerazione degli scopi statutari è sensibile alla **legge sulla privacy**, che tutela la riservatezza, l'identità personale, la dignità e gli altri nostri diritti e libertà fondamentali.

Nell'intento di rispettare le garanzie previste dalla legge, prima di tutto la "trasparenza", le fa presente che Lei può decidere, rispondendo alle domande qui sotto, se e in quale modo far inserire il Suo nome e altri Suoi dati personali negli elenchi della Fondazione Europea Dragan. **Se non riconsegna questo modulo, i Suoi dati non saranno inseriti o, se presenti, saranno cancellati.**

La scelta che sta per fare potrà in futuro essere liberamente cambiata.

La invitiamo a inserire i dati richiesti in stampatello in forma leggibile e trasmetterli alla Segreteria Generale della Fondazione Europea Dragan, incaricata dell'aggiornamento dell'indirizzario del *Bulletin européen*, inviato gratuitamente ai lettori che ne fanno esplicita richiesta, ai seguenti recapiti, secondo la modalità che preferisce: s

E-mail: bulletineuropeen@fondazioneDragan.org

Fax +39 0258304790

Indirizzo: Fondazione Europea Dragan - Via Larga, 9 - 20122 Milano - Italia

Nome _____ Cognome _____
E-mail _____

N.B. Solo in caso non si utilizzi l'indirizzo e-mail e si voglia ricevere il *Bulletin européen* in formato cartaceo:

Nome _____ Cognome _____
Via _____
C.A.P. _____ Città _____ Nazione _____
Firma _____

Specificare se si desidera ricevere l'edizione in lingua italiana oppure, se disponibile, in traduzione francese _____

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 13 del D.lgs. 30 giugno 2003, n. 196, la Fondazione Europea Dragan, titolare del trattamento dei Suoi dati, La informa che i dati indicati con questo modulo, da Lei inseriti facoltativamente e liberamente, verranno registrati negli elenchi della Fondazione ed utilizzati per inviarle il *Bulletin européen*, in formato cartaceo o digitale. All'elenco accedono solo il "Responsabile del trattamento" (il Segretario Generale) e il personale operativo debitamente "incaricato". In qualsiasi momento Lei potrà verificare i dati che La riguardano, ed eventualmente farli correggere, aggiornare o cancellare, scrivendo o contattando il Responsabile del trattamento ai recapiti sopra indicati.

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Nemo Nathan

MALMSTRÖM: CONTRO LA XENOFOBIA IN EUROPA SPIEGARE I BENEFICI DEL MULTICULTURALISMO E DELL'INTEGRAZIONE

**Al di là della
strage in
Norvegia**

26 luglio – Bruxelles – Cecilia Malmström, commissaria europea agli Affari interni, è intervenuta sulla strage commessa il 22 luglio in Norvegia, a Oslo e sull'isola di Utoya, da Anders Breivik, mettendo in guardia dal clima di odio contro gli immigrati. Malmström ha precisato che Breivik, al di là delle sue rivendicazioni ideologiche, è certamente uno “squilibrato”, ma ha messo in guardia dal pericolo “dei movimenti populistici e anti integrazione che creano un clima di odio contro gli immigrati stranieri e che stanno guadagnando terreno in Europa”. La commissaria europea ha esortato i responsabili di Stato e di governo a parlare in modo più chiaro e più forte per condannare la violenza e per “spiegare i benefici del multiculturalismo e dell'integrazione”. Tra le misure da adottare occorre vigilare e contrastare la diffusione dell'estremismo diffuso soprattutto su Internet, identificare i giovani a rischio e ripensare a come affrontare al meglio le sfide dell'integrazione. Le imminenti iniziative della Commissione europea prevedono anche il lancio di un network fra istituzioni culturali, religiose e politiche contro la estremizzazione delle idee, e la lotta contro la xenofobia, a cui è dedicato il primo Consiglio dei ministri europei degli Interni.

**Vigilare su
Internet**

SARKOZY-MERKEL: “UN GOVERNO ECONOMICO EUROPEO PER LA MONETA UNICA”

**Vertice franco-
tedesco
straordinario**

16 agosto – Parigi – Il vertice straordinario tra Nicolas Sarkozy e Angela Merkel per cercare misure urgenti per frenare la crisi dell'euro, invertire la rotta alla caduta delle borse e rilanciare l'economia si è concluso con due principali proposte: la creazione di un governo economico europeo per la moneta unica e la tassazione delle transazioni finanziarie. Il governo economico europeo

**La regola
“aurea”**

dovrebbe essere composto dai capi di Stato e di governo dell'area euro (finora comprende 17 Paesi), riunirsi due volte all'anno e con un presidente in carica per 30 mesi. La proposta riprende in realtà un'idea già ventilata dal presidente della Bce Jean-Claude Trichet e come candidato per la presidenza del nuovo organismo è stato suggerito l'attuale presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Sarkozy ha convinto la Merkel anche a sostenere in sede europea l'introduzione di una tassa europea con funzioni anti-speculazione su tutte le transazioni finanziarie, ma ha caldeggiato anche l'adozione della cosiddetta “regola aurea”. Tale regola, consistente nell'introduzione nelle Costituzioni nazionali dell'obbligo del pareggio di bilancio, è di fatto molto osteggiata in Francia mentre è già in vigore in Germania e sembra prossima in Italia. Angela Merkel ha invece ribadito il suo rifiuto alla introduzione degli eurobond, su cui ormai si discute con sempre maggior insistenza e che vengono sempre più indicati come una soluzione indifferibile per le finanze europee.

MAHMOUD JIBRIL, CAPO DEL GOVERNO LIBICO DI TRANSIZIONE, INCONTRA I LEADER EUROPEI

”25 agosto – Tripoli – Dopo oltre sei mesi di rivolta e di guerra interna, i ribelli sono riusciti a far cadere l'ultimo baluardo del regime di Gheddafi. Conquistata Tripoli e penetrati nella casa-bunker del dittatore hanno praticamente messo la parola fine ad un periodo fin troppo lungo in cui il Paese è rimasto soggiogato dal Rais. Nel 1969 Gheddafi conquistò il potere con un colpo di Stato e per ben 42 anni è riuscito a fare il bello e cattivo tempo stroncando duramente ogni opposizione. Adesso manca solo lui all'appello per mettere la parola conclusiva a questo lungo periodo mentre ormai è tempo di pensare ad una nuova Libia. Il presidente francese Sarkozy ha annunciato che intende organizzare a Parigi nelle prossime settimane una Conferenza internazionale sul futuro della Libia, mentre Mahmoud Jibril, capo del governo libico di transizione, ha già incontrato il presidente francese e il premier italiano Berlusconi per riallacciare le relazioni internazionali e definire nuovi accordi, e prepara i prossimi incontri con i leader occidentali.

**Sarkozy:
“Conferenza sulla
Libia a Parigi”**

**NUOVO RECORD MONDIALE PER IL BELGIO: 450 GIORNI
SENZA GOVERNO**

6 settembre – Bruxelles – Il primato mondiale del Belgio avanza sempre di più: sono ora ben 450 i giorni che il Paese va avanti (e tutto sommato bene!) senza governo. Del resto, le previsioni della Commissione europea per il 2011 danno un ottimo risultato per il pil belga: 2,4% a fine anno, che di questi tempi, è un ottimo valore che molti altri Paesi, compreso l'Italia, si sognano. I lettori ricorderanno che il governo precedente cadde il 22 aprile 2010 e che il 13 giugno successivo si tennero le elezioni politiche. Il vuoto

**E il Paese
cresce ...**

... ma è diviso

I paradossi del Belgio

politico-istituzionale dura proprio dal giugno dell'anno scorso al-lorché, dalle elezioni politiche in poi, non si riuscì a comporre nessun esecutivo. I vincitori delle elezioni, tra cui i nazionalisti fiamminghi della Nieuw-Vlaamse Alliantie guidata da Bart De Wever e i socialisti di Elio di Rupo della Vallonia non sono riusciti sinora a trovare gli accordi necessari per la formazione del governo nazionale. I successivi tentativi di mediazione, anche con l'ipotesi di una riforma dello Stato federale, hanno portato ad un nulla di fatto. In realtà, la difficoltà di trovare un accordo di governo affonda le sue radici nella persistente "rivalità" socio-culturale-linguistica tra fiamminghi e francofoni, che ripetutamente sembra assumere le forme di una divisione e di un contrasto strutturali e, per certi versi, difficilmente sanabili. Intanto il Belgio, raggiungendo i 450 giorni senza governo e aggiornando di continuo il Guinness dei primati, ha polverizzando il record precedente detenuto dall'Iraq che, dopo le prime elezioni dalla caduta di Saddam Hussein, aveva impiegato 289 giorni per formare il governo. Al di là del vuoto istituzionale Bruxelles ha saputo gestire molto bene anche il semestre di presidenza europea che è toccato al Belgio nel secondo semestre del 2010. Marc Uyttendaele, specialista di questioni costituzionali del Belgio e ordinario di diritto alla Université Libre de Bruxelles, ha commentato che "l'antagonismo tra le due culture non è un buon motivo per pensare alla separazione" e ha aggiunto che "uno dei grandi paradossi del Belgio è che siamo riusciti ad avere uno Stato formato da comunità che tra loro non hanno molto in comune". Tra i paradossi del Belgio vi è da aggiungere anche il fatto che esso costituisce uno dei Paesi fondatori della costruzione europea e che Bruxelles rappresenta di fatto la principale sede delle istituzioni comunitarie anche se non riesce più da tempo a formare un accordo e un governo nazionale.

Il *Bulletin européen* è una tribuna libera fondata nel 1950 da J. Constantin Dragan per lo sviluppo del dibattito sull'Europa.

Le opinioni, liberamente espresse dagli autori, non necessariamente corrispondono a quelle del giornale.

Bulletin européen

ISSN 0407-8438

Edizioni Nagard s.r.l.

Poste italiane Spa - Spedizione in abb. post. - D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

Direttore Responsabile: Guido Ravasi

Direzione e Redazione: Via Larga 9 - 20122 Milano

Tel. 02 58371400 - Fax 02 58304790 - bulletineuropeen@fondazioneDragan.org

Registrazione Tribunale Milano n. 390 del 3-6-1998

Stampa: Litografia Solari - Peschiera Borromeo (MI)



Associato all'U.S.P.I.

Chiuso in redazione: 6 settembre 2011



... si la *Communauté économique européenne* est la base de l'unification de l'Europe, la *Communauté culturelle* en permettra sa réalisation durable.

SOMMARIO

Patrice van Ackere Quale futuro per la difesa europea?	
Bilancio e prospettive ad un decennio dall'11 settembre.....	1
Gian Maria Piccinelli: Le culture e il dialogo: i paesaggi degli uomini.....	10
Guido Ravasi: La ricerca di fonti più profonde della tradizione culturale europea	16
Importante avviso ai lettori.....	19
Nemo Nathan: Rassegna dell'attività comunitaria.....	21